

“Dopo il pranzo, gli uomini andavano come di consueto a fare un pisolino e noi, le donne, ci mettevamo a sparcchiare. Il samovar era la mia missione. Il pomeriggio, tutti si riunivano intorno a questa bevanda al fine di dedicarsi alla loro attività preferita: la DISCUSSIONE. Ma questa discussione aveva un suo significato ben preciso: - Parlare gli uni degli altri è tonificante per il cuore...”

M. Satrapi, *Taglia e cucì*, Lizard Edizioni, Roma 2004

Il giardino ha la forma di una fattoria costruita intorno all'albero più grande della zona, un pioppo, la cui ombra invita al riposo e alla sosta, a raccogliersi, a parlare.

Frammenti di un recinto proteggono questo luogo di incontro naturale; al suo interno, disposti intorno all'albero, una serie di giardini costruiti come stanze di una abitazione raccontano molteplici storie. Ognuna diversa, eppure simili: storie domestiche che parlano di frustrazioni e di attese che non possono trovare altro sbocco che nelle parole, nei desideri di una felicità futura. Tutte hanno la medesima aspirazione: la conquista di una vita semplice, felice, libera.

I giardini sono quindi in equilibrio tra *assenze* e *speranze*: al loro interno la luce filtrata dai rampicanti, le visuali velate, i profumi ed i colori della vegetazione suggeriscono sensazioni intense ma volatili. Come in un rudere, una serie di oggetti abbandonati in questi spazi invitano alla contemplazione, all'osservazione delle tracce di vite vissute da abitanti immaginari.

Ma sono sensazioni ambigue: dopo un'iniziale reverenza, uomini, vegetazione ed animali si riappropriano degli spazi, riportando la vita in questi luoghi. La natura fa il suo corso.

“Arte, natura, architettura. Un approccio multidisciplinare al paesaggio”

dottorando: Roberto Filippetti

Giardino del pettegolezzo

